

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA

II

Direttori

Salvatore BOTTARI
Università degli Studi di Messina

Antonio BAGLIO (codirettore)
Università degli Studi di Messina

Comitato scientifico

Marcella AGLIETTI
Università di Pisa

Francesco BENIGNO
Scuola Normale Superiore di Pisa

Giuseppe BOTTARO
Università degli Studi di Messina

Nicolò BUCARIA
Universität Trier

Vittoria CALABRÒ
Università degli Studi di Messina

Dario CARONITI
Università degli Studi di Messina

Luigi CHIARA
Università degli Studi di Messina

Pietro DALENA
Università della Calabria

Pio Eugenio DI RIENZO
Sapienza – Università di Roma

Santi FEDELE
Università degli Studi di Messina

Bruno FIGLIUOLO
Università degli Studi di Udine

Gianluca FIOCCO
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Jean-Yves FRETIGNÉ
Université de Rouen

Emrah Safa GÜRKAM
Istanbul 29 Mayıs University

Luca LO BASSO
Università degli Studi di Genova

Cristian LUCA
University Dunarea de Jos of Galati

Mirella Vera Antonia MAFRICI
Università degli Studi di Salerno

Luigi MASCILLI MIGLIORINI
Università degli Studi di Salerno

Marina MONTESANO
Università degli Studi di Genova

Daniela NOVARESE
Università degli Studi di Messina

Piotr PODEMSKI
Uniwersytet Warszawski

Andrea RAGUSA†
Università degli Studi di Siena

Giuseppe RESTIFO
Università degli Studi di Messina

Francesca RUSSO
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Lina SCALISI
Università degli Studi di Catania

Marcello VERGA
Università degli Studi di Firenze

Comitato di redazione

Alessandro ABBATE
Università degli Studi di Messina

Andrea Giuseppe CERRA
Università degli Studi di Catania

Giuseppe Gabriele CAMPAGNA
Università degli Studi di Messina

Angela LA MACCHIA
Università degli Studi di Messina

Fabio MILAZZO
Università degli Studi di Messina

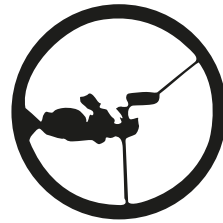
Francesca MINISSALE
Università degli Studi di Messina

Andrea Giovanni NOTO
Università degli Studi di Messina

Francesco TIGANI
Università degli Studi di Messina

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA



Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle due sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.

P. MATVEJEVIĆ

La complessità del Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, costituisce da sempre per gli storici una fonte copiosa di suggestioni e temi di indagine storiografica. La collana si propone di recepire ricerche innovative sull'area mediterranea in un arco cronologico che spazia dall'età medievale alla contemporanea, con particolare attenzione alle tematiche di carattere culturale, sociale e politico-istituzionale e ai loro riflessi multi e interdisciplinari. In particolare, intende ospitare i contributi di esperti e giovani studiosi che possano utilmente inserirsi nel dibattito storiografico, consegnando ai lettori una chiave ermeneutica utile a decodificare i complessi fenomeni che investono quest'area nella fase storica attuale.

IDENTITÀ, CULTURA E SVILUPPO SOSTENIBILE

POPOLAZIONI, TERRITORI E PAESAGGI IN TERRA SANTA

a cura di

MARIA SORBELLO

Prefazione di

GIANFRANCO BATTISTI

Contributi di

**ROSSANA BARCELLONA, GIANFRANCO BATTISTI,
MARGHERITA CASSIA, ANTONIO DANESE, GRAZIELLA GALLIANO,
GIULIA RAIMONDI, ALESSANDRO RICCI, TERESA SARDELLA,
MARIA SORBELLO**



aracne



aracne



ISBN
979-12-5994-473-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 13 OTTOBRE 2021

INDICE

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 Prefazione
Gianfranco Battisti
- 21 Il paesaggio religioso. Costruzione identitaria o paradiso perduto?
Gianfranco Battisti
- 45 Il Viaggio in Terra Santa: autopsia, religione e geografia
Graziella Galliano
- 59 Geografia politica e storica di una città contesa e centrale: Gerusalemme rappresentata
Alessandro Ricci
- 77 Cappadocia rupestre e Terrasanta: paesaggio naturale e pellegrinaggio religioso nella Tarda Antichità
Margherita Cassia
- 97 Le vie del sacro nel Mediterraneo tardoantico. Pellegrini cristiani verso la Terrasanta
Rossana Barcellona

- 117 Pellegrinaggi: l'eredità del mondo tardoantico dai culti ellenistici-romani ai monoteismi Asclepio e Cristo
Teresa Sardella
- 131 I luoghi della cultura in Israele e nei Territori Palestinesi
Giulia Raimondi
- 159 I multiformi paesaggi etnico-religiosi d'Israele
Antonio Danese
- 191 I cristiani palestinesi tra integrazione e isolamento
Maria Sorbello
- 215 *Profilo biografico degli Autori*

RINGRAZIAMENTI

L'impegno assunto a Catania, nel corso del Convegno "Identità, cultura e sviluppo sostenibile. Popolazioni, territori e paesaggi in Terra Santa" (6–7 novembre 2018) nel prestigioso Monastero dei Benedettini di Catania è stato, pur se con ritardo, pienamente soddisfatto, grazie all'interesse e alla disponibilità del Direttore della collana "Il Mediterraneo. Culture, Società e Istituzioni tra Medioevo ed Età Contemporanea", Prof. Salvatore Bottari, e alla costante attenzione tipografica della Casa Editrice Aracne.

Ringrazio di cuore tutti i Colleghi, sia coloro che hanno partecipato attivamente con relazioni e attività inerenti all'organizzazione del convegno sia gli studiosi interessati all'argomento e che hanno collaborato in seguito con i loro saggi alla realizzazione di questo piccolo volume, contenente i contributi non solo di geografi, ma anche di tre storiche (due docenti di Storia del cristianesimo e una di Storia romana), a dimostrazione dell'interdisciplinarietà della tematica affrontata, così importante per uno studio basato sull'interazione e sulla conoscenza delle singole metodologie di studio adottate.

Rivolgo inoltre un sentito ringraziamento ai Professori che hanno accettato l'invito a presiedere le sedute, Corradina Polto e Gianfranco Battisti, quest'ultimo Relatore di grande spessore scientifico in seno al Convegno nonché Autore della premessa di questo libro, e alla Prof. ssa

Graziella Galliano per i preziosi consigli e suggerimenti che non mi ha lesinato nel corso del lavoro di impostazione del volume.

Tra i contributi qui presentati, uno dei quali di una geografa, Giulia Raimondi, che sta appena iniziando la propria attività, manca, per impegni di lavoro che le hanno purtroppo impedito di fare in tempo ad essere presente come avrebbe voluto, la relazione *La Terrasanta al femminile. Suggestioni, luoghi, stereotipi geografici delle memorie di viaggio delle pellegrine tra Ottocento e Novecento* di Grazia Arena. A Lei e al Collega Salvo Cannizzaro va la mia più viva gratitudine per l'impegno non indifferente profuso nell'organizzazione del convegno.

Ringrazio inoltre calorosamente il Grande Professore Peter Madros, che, nonostante i seri problemi di salute, è venuto qui a Catania da Gerusalemme, coinvolgendo con il suo immenso sapere, entusiasmo e carisma studiosi e studenti, tutti con il fiato sospeso ad ascoltare il suo intervento dal titolo: *Il popolo e la causa palestinesi: sfide, difficoltà e prospettive*. La malattia e morte prematura durante le feste natalizie del 2019 hanno purtroppo impedito la scrittura della relazione, ma la sua rilevante personalità e le appassionante conferenze sull'argomento, molte delle quali, fra l'altro, facilmente rintracciabili *on line*, rimarranno sempre vive nella memoria di chi ha avuto la fortuna di poter conoscere personalmente e apprezzare dal vivo questo insigne studioso dalle indiscutibili virtù intellettuali e umane.

Nell'espore i miei ringraziamenti non ho seguito alcun ordine di preferenza, consapevole dell'importanza di tutti coloro che hanno contribuito o alla realizzazione del convegno o alla stesura del volume o a entrambe le iniziative. Ritengo dunque doveroso nominarli singolarmente: Grazia Arena, Rossana Barcellona, Gianfranco Battisti, Salvo Cannizzaro, Antonio Danese, Margherita Cassia, Graziella Galliano, Peter Madros, Corradina Polto, Giulia Raimondi, Alessandro Ricci e Teresa Sardella.

Un pensiero affettuoso, infine, è rivolto al Professore Alberto Di Blasi, il cui ricordo, insieme a quello indelebile del figlio Alessandro, rimarrà sempre impresso nel cuore e nella mente per le sue straordinarie qualità scientifiche e umane, che lo hanno reso a lungo il punto di riferimento di tutti i geografi, a prescindere dalla loro posizione all'interno della scala gerarchica.

PREFAZIONE

LUOGHI SACRI ED ITINERARI DI FEDE

GIANFRANCO BATTISTI(*)

Come parte della geografia umana, la tematica del Sacro ne costituisce sotto certi aspetti l'espressione più completa in quanto affronta la totalità del sapere sull'uomo, la cui dimensione spazio-temporale non si esaurisce nei fatti materiali quali i tratti fisici dell'ambiente in cui vive, i segni che imprime sul territorio, le modalità con cui ne cura l'organizzazione. Potremmo allora sostenere che essa ricomprenda in potenza l'insieme del sapere geografico, poiché l'elemento antropico, come essenza e come azione, non può comprendersi prescindendo dalla sua componente spirituale. Come scriveva Antoine de Saint-Exupéry, «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Anche al di là del chiuso dei cuori — dove la Geografia come disciplina non può entrare — questa componente si manifesta visibilmente nei *luoghi santi*, che esistono da sempre e vanno considerati nella loro alterità rispetto al resto della superficie terrestre.

Concettualmente, il luogo santo è un ambiente fisico per il quale si attesta l'esistenza delle condizioni che consentono all'uomo di toccare il Cielo, direttamente o per intercessione di qualcuno che ivi ha fatto tale esperienza. Ciò avviene dovunque sussista un canale di comunicazione con la dimensione divina, ovvero il mondo dello Spirito. In verità, que-

(*) Coordinatore del Gruppo di lavoro AGEI "Geografie del Sacro".

sto non è necessariamente legato ad un luogo specifico, come se fosse una qualità in esso incorporato. Lo spazio e il tempo sono coordinate del mondo della materia che non possono imprigionare le altre dimensioni. Il concetto è bene espresso nel discorso di Gesù alla samaritana⁽¹⁾. La comunicazione è possibile ovunque, in quanto dipende unicamente da una disposizione, una condizione interiore che favorisca il dialogo tra mondi diversi. Viceversa in assenza di questo requisito nulla avviene, come sembrerebbe nella maggioranza dei casi.

Avvicinarsi scientemente a tale condizione, comunque lo si attui, costituisce un pellegrinaggio, vale a dire un'esperienza concreta che favorisce l'entrata nella condizione in oggetto ed è antica quanto l'uomo. L'allontanamento dai nostri luoghi, le nostre cose, la nostra *routine*, realizza infatti un allontanamento da noi stessi, una sorta di spogliamento interiore, come viene testimoniato ad esempio da quanti sono reduci dal *Camino* di Santiago. Cammin facendo ci si svuota per venir riempiti da quello che si libra in un territorio per noi incognito.

Ciò che importa in questa sede è focalizzare l'esperienza del viaggio non come semplice trasferimento od una parentesi comunque effimera, ma il viaggio affrontato come risposta ad una vocazione interiore. Quello che si cerca, anche solo istintivamente, è il nostro vero io, il significato del nostro esistere, che è fondamentalmente una relazione più intima con la totalità di cui facciamo parte. È per questa ragione che il viaggio è stato sempre considerato una metafora della vita umana, nel corso della quale ognuno sperimenta una crescita interiore; meglio ancora un'evoluzione, che per questa via può subire dei momenti di accelerata.

La nuova condizione relazionale implica di per sé l'instaurarsi di una comunicazione che può avvenire in vari modi. Attraverso un sogno, una visione, una voce interiore, la realtà spirituale si manifesta come

(1) «I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora — ed è questa — in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano» (Gv 4, 20-23).

persona a quanti anche solo istintivamente la cercano. Cercarla significa infatti avvicinarsi al luogo santo con la mente ed il cuore prima ancora che con i piedi. I disagi e le rinunce che comporta l'avvicinarsi al santuario facilitano l'ascesi verso la dimensione spirituale, che è la meta del viaggio e più in generale della vita umana. Apparentemente delle semplici mete terrene, geograficamente separate, i santuari sono in realtà delle tappe intermedie, dei luoghi di ristoro come gli ostelli un tempo stabiliti lungo gli itinerari dei pellegrini, che preludono al *luogo santo* per eccellenza.

Viaggio come pellegrinaggio e luogo santo sono dunque intimamente connessi e così può dirsi delle rappresentazioni che ne sono state date nel corso della storia. In quest'ottica va intesa la Terra Santa, geograficamente definita come la regione della Palestina — le terre che si affacciano sul Mediterraneo ad Occidente del Mar Morto e del fiume Giordano — che costituirono l'essenza dell'antico Israele e nelle quali si svolsero la vita, la predicazione e la passione di Gesù Cristo.

Sacra alle tre religioni che riuniscono la metà degli abitanti del pianeta, essa conserva al suo interno le radici religiose delle culture europea e mediorientale, rappresentando il contenitore più coerente e più denso (data la limitatezza della superficie) di mete spirituali che è dato ritrovare.

Se l'Israele classico, così come l'Islam, contemplano il pellegrinaggio fra i doveri del credente, rispettivamente a Gerusalemme e alla Mecca, per i Cristiani questa pratica pur così seguita specie nel Medioevo, quando la Terra Santa diviene una meta sempre più ambita, è in sostanza una libera scelta. Anche i pellegrinaggi organizzati, che si rendono necessari a causa delle distanze, le difficoltà ed i costi del viaggio, non smentiscono il carattere essenzialmente individualistico che è insito nella natura di questa pratica.

I nove saggi raccolti da Maria Sorbello in questo volume affrontano la tematica sotto tre prospettive: la Terra Santa, com'è e cosa significa (Battisti, Danese, Sorbello, Raimondi); le sue rappresentazioni nella cartografia (Galliano, Ricci); la Terra Santa come meta di viaggio

(Galliano, Cassia, Barcellona, Sardella). L'intera regione costituisce una sorta di "contenitore" geografico dei luoghi santi, la cui esistenza materiale prescinde in gran parte dagli stessi. La componente spirituale viene dunque a convivere con una serie di realtà profane, che vengono in parte analizzate nei diversi contributi.

Una volta entrato nella Terra Promessa, per il *popolo eletto* costruire il proprio paesaggio umanizzato significò in un certo senso percorrere a ritroso il cammino dei progenitori; ricercando, attraverso grandi sacrifici, la porta del paradiso perduto. Era un atto di fede, così come lo è (anche se declinata laicamente) l'opera gigantesca di trasformazione del paesaggio attualmente in corso. La Palestina sta rinascendo, ma le modalità imposte dalle tecniche moderne la allontanano inevitabilmente dal volto della Palestina biblica. Ricostruire quest'ultimo è un problema di Geografia storica tuttora aperto, per il quale Gianfranco Battisti (*Il paesaggio religioso. Costruzione identitaria o paradiso perduto?*) propone una fonte inusuale — gli scritti dei mistici — che in molti casi hanno descritto visioni risalenti all'epoca messianica. Una soluzione certamente eterodossa, peraltro perfettamente coerente con la "svolta umanista della Geografia" che valorizza le narrazioni scritte per esplorare "lo spirito dei luoghi".

Come caso emblematico viene qui ricordata l'opera di Maria Val-torta (*Il Vangelo come mi è stato rivelato*). L'immagine della Palestina che emerge da questa autrice è quella di un territorio ricchissimo, corrispondente in pieno alle descrizioni bibliche, che la dipingono come una terra dove scorrono il latte e il miele. Immersa ancora in un clima di pace, la Palestina assume allora veramente l'immagine del Paradiso perduto, il "giardino dell'Eden" di cui parla la Genesi. Un paradiso perduto per sempre e, come sempre, a causa del peccato, come insegnano le Scritture ebraiche.

Luogo sacro composto da una pluralità di luoghi sacri, la Terrasanta è oggi controllata, legalmente o meno, dallo Stato di Israele. Limitatamente a quest'ultimo, Antonio Danese sintetizza il mosaico etnografico che lo caratterizza (*I multiformi paesaggi etnico-religiosi di Israele*). Nell'immaginario collettivo esso viene considerato un paese di immigrati, popolato grazie alla Legge del ritorno, eppure attualmente poco

più di un quinto della popolazione ebraica (che pesa per il 79% sul totale) è nata all'estero. Essa proviene da quasi 100 paesi, sui 193 aderenti all'ONU, costituendo una sorta di campione dell'umanità intera. Ciò che desta meraviglia è peraltro la mancata identificazione tra religione e nazionalità: gli ebrei si dichiarano atei per l'80%, sicché ci troviamo in presenza di una comunità nazionale multietnica piuttosto che di un gruppo religiosamente identificato. Numericamente i fedeli ebrei e gli islamici si equivalgono, mentre i cristiani sono meno del 2%. Se poi si allarga correttamente la visuale ad includere la Palestina araba, si disvela un paradosso: vittorioso in guerra e nell'economia, sotto il profilo religioso l'elemento ebraico ha perso invece la partita con l'Islam, rimanendo una netta minoranza. Si dirà che nel mondo contemporaneo, secolarizzato e privo di ideali, la fede svolge un ruolo sempre meno rilevante, ma è difficile sostenere che questo valga anche in riferimento ad una terra che tutto il mondo conosce come "santa".

Non è questo l'unico paradosso che possiamo rilevare. La Terra Santa costituisce infatti un esempio paradigmatico del processo di scristianizzazione oggi in azione in tutto il mondo. Localmente i seguaci di Cristo rappresentano ormai una minoranza che viene erosa progressivamente dalla crescita parallela di ebrei ed islamici. Percepiti da entrambi come un corpo estraneo e privi, essi soli, di un sostanziale appoggio internazionale, i cristiani sono condannati all'irrilevanza sociale pur essendo la loro presenza legata indissolubilmente ai flussi di pellegrini che apportano ricchezza all'intero territorio. Ciò li espone senza protezioni ai contraccolpi delle esplosioni di violenza che periodicamente vengono a turbare la pace della regione. Da qui un esodo praticamente ininterrotto da settant'anni. Le determinanti di questa tragica situazione sono lucidamente esposte da Maria Sorbello (*I cristiani in Terrasanta tra integrazione e isolamento*).

Si è detto del ruolo che il turismo ricopre e può ricoprire in futuro. In una regione crocevia del Mediterraneo, attraversata da tutte le civiltà sorte nell'arco di 4 millenni, è possibile rinvenire ovunque segni copiosi lasciati da tante culture. Giulia Raimondi (*I luoghi della cultura in Israele e nei Territori Palestinesi*) ne traccia un suggestivo sommario, che copre

sia Israele che la Cisgiordania. Accostarsi alla storia ebraica significa immergersi nella più vasta storia del MO. Sebbene la maggior parte delle attrazioni culturali siano concentrate nelle tre città principali, Gerusalemme, Tel Aviv e Haifa, dove è sorto nel tempo un patrimonio museale che documenta non solo la storia antica e recente del popolo ebraico, i reperti archeologici ed i centri religiosi meritevoli di una visita sono assai numerosi.

Graziella Galliano (*Il Viaggio in Terrasanta: autopsia, religione e geografia*) si sofferma sugli studi più recenti relativi alle origini della conoscenza geografica del territorio, che passa dalla rilettura scientifica di testi classici come l'opera di Eusebio di Cesarea e della cartografia, a partire dalla *Tabula Peutingeriana*. Sin dai primi secoli d.C., su questa conoscenza si innestano i resoconti dei viaggi in Terra Santa, che pur con ripetuti periodi di crisi non presentano quasi soluzioni di continuità. A queste relazioni, molto studiate nel loro aspetto religioso, si aggiunge più di recente una produzione editoriale indirizzata ad un turismo che da un lato si integra sempre più agli aspetti culturali e dall'altro riscopre le valenze spirituali del pellegrinaggio. La cartografia sulla Terra Santa segue di pari passo la mastodontica letteratura odeporica, con una molteplice varietà di illustrazioni, di video e di materiali reperibili in rete, che hanno il grande vantaggio di sintetizzare le informazioni trasmesse dai viaggiatori e di restituire con immediatezza l'immagine del territorio attraversato.

Alessandro Ricci (*Geografia politica storica di una città contesa e centrale: Gerusalemme rappresentata*) si concentra sulla città "tre volte santa", della quale esamina un carattere antropico che ha da sempre inciso sulla sua realtà geografica: l'essere "un luogo conteso" per antonomasia. Ragioni geografiche e religiose, variamente intersecantisi, ne hanno determinato un *background* scioccante: in 4 millenni di storia è stata teatro di 118 conflitti, che l'hanno vista attaccata 52 volte, con 23 assedi, 44 conquiste e riconquiste e 2 distruzioni totali. Come sappiamo, la vicenda di Gerusalemme è rappresentativa di tutta intera la Terra Santa. La centralità geografica della Palestina nello scacchiere mediorientale diviene necessariamente centralità geopolitica. Essa trae ulteriore forza (e che forza!) dall'ideologia religiosa che promana da Gerusalemme,

centro dell'ebraismo che la Nuova Alleanza in Cristo carica di valenze universalistiche. Questa centralità va ben oltre i caratteri che la cartografia cerca di rappresentare.

Nel Medioevo fiorisce così il tentativo impossibile di coniugare sulla carta tanto il mondo della materia che quello dello Spirito, con le improbabili localizzazioni del paradiso terrestre e le rappresentazioni circolari della terra (quasi una gigantesca ostia) intesa quale corpo vivente del Cristo. L'idea muove al sorriso, eppure è questa la corretta visione del credente, il quale vive contemporaneamente in due mondi, in attesa che ogni cosa venga ricapitolata in Cristo. Si tratta di un'operazione didattica, che in un mondo di illetterati ha la funzione di concentrare tutto il sapere in un unico documento. È una concezione che si perde con il tempo per i concomitanti sviluppi della tecnologia, anche cartografica, e delle dinamiche geopolitiche, che in epoca rinascimentale vedono la divisione del popolo di Dio. Come esempio della divaricazione tra la cartografia nordica, espressione della Riforma e quella tradizionale, cattolica e mediterranea, Ricci porta il ciclo pittorico di Palazzo Farnese a Caprarola, nel quale la centralità geografica che promana dal fatto religioso passa da Gerusalemme a Roma, con l'Italia che diviene la nuova "Terra Santa" al posto di una Palestina ormai stabilmente in mano all'Islam.

Margherita Cassia (*Cappadocia rupestre e Terrasanta: paesaggio naturale e paesaggio religioso nella Tarda Antichità*) propone uno stimolante confronto tra due territori così distanti, attraverso l'indagine dei flussi di pellegrini che la spinta interiore muove dall'uno all'altro nell'arco dei primi secoli cristiani. Ebrei provenienti dalla Cappadocia sono presenti già nel momento in cui nasce la Chiesa, come testimoni della Pentecoste, un episodio che ci rammenta la diffusione dell'ebraismo nel Medio Oriente ben prima della nascita di Cristo. Questa presenza capillare spiega la facilità con cui la nuova religione si affermerà, potendo contare sulle numerose comunità stanziate nell'intero bacino del Mediterraneo, specie dopo la distruzione di Gerusalemme. Ciò disvela un lato poco noto della centralità di Gerusalemme nel mondo antico, che si fonda certo sulla fede ma ha pure un risvolto terreno molto concreto, basandosi sulle relazioni economiche (si pensi alla presenza dei banchieri ebrei a Roma imperiale).

Il movimento ascetico che si svilupperà nelle aree rupestri della Capadocia sudoccidentale ed avrà un ruolo decisivo nella cristianizzazione delle campagne mediorientali realizzerà una serie di nuovi luoghi santi. che per i pellegrini oblitereranno in parte l'attrattiva di Gerusalemme.

Paradossalmente la distruzione di Gerusalemme e delle principali città della Palestina verrà ad accrescere il ruolo simbolico del territorio. La terra sacra agli Ebrei diventerà così la Terra Santa per le altre religioni monoteiste, dapprima per i Cristiani e poi, a partire dal X secolo, anche per i Musulmani. Rossana Barcellona (*Le vie del sacro nel Mediterraneo tardoantico. Pellegrini cristiani verso la Terrasanta*) sottolinea l'impegno profuso da Costantino nell'edilizia religiosa e specialmente nella ricostruzione di Gerusalemme. Da qui verrà l'impulso ai pellegrinaggi, che si riallacciano sia alla tradizione giudaica che alla letteratura greca. La condizione del pellegrino si ritrova del resto nel DNA del cristiano, come testimonia ad es. la cosiddetta *Lettera a Diogneto*.

La Barcellona esamina l'evolversi dei movimenti e le motivazioni che ne stanno alla base. Per i primi tre secoli i cristiani si muovono principalmente da Est verso Ovest, la meta principale è Roma. Dal IV secolo la direzione si inverte, nasce il pellegrinaggio, volto a ritrovare concretamente le origini del cristianesimo e per ricrearle. Tra X e XII secolo la Terra Santa diverrà poi un concetto *mobile*, attraverso il diffondersi in Europa dei "santi sepolcri" nei quali la Gerusalemme perduta viene idealmente trasferita in Occidente.

Dalla comparazione fra culture diverse il sacro riemerge con forza nel saggio di Teresa Sardella (*Pellegrinaggi: l'eredità del mondo tardoantico dai culti ellenistico-romani ai monoteismi, Asclepio e Cristo*). L'a. stabilisce un parallelismo tra il Cristianesimo e il culto di Asclepio, mediante la considerazione della funzione salvifica dei templi e della comunicazione che si stabilisce attraverso i sogni dei quali sono destinatari due personaggi non troppo distanti nel tempo, rispettivamente il sofista Elio Aristide e Perpetua, giovane cristiana martirizzata a Cartagine.

Nonostante la contestualizzazione diversa i due racconti sembrano esprimere la medesima esperienza di contatto diretto con la divinità. Li accomuna una condizione di asceti derivante dal pellegrinaggio verso il

tempio di Asclepio nel primo caso, dall'attesa del supplizio nel secondo. Il risultato è la fede nell'onnipotenza della rispettiva divinità, che per essi rappresenta ormai l'unica ancora di salvezza. Resta naturalmente una differenza fondamentale: la salvezza a cui Aristide aspira è legata alla salute del corpo ed al successo professionale, l'esperienza cristiana guarda invece alla vita oltre la morte.

L'interesse che destano queste esperienze è dato dal fatto che in ogni epoca la fede rimane una merce rara, ché umanamente ciascuno di noi tende a fuggire la sofferenza e a massimizzare piuttosto i piaceri che il mondo sembra offrire. Anche nelle finalità religiose dei pellegrinaggi ritroviamo allora una componente che potremmo definire di "viaggio della speranza", legata alla ricerca di grazie materiali — la salute in primo luogo — che si avvicina all'esperienza degli adepti di Esculapio. La fede come tensione verso l'aldilà rimane dunque una aspirazione minoritaria. Ciò è particolarmente vero oggi, anche se la cosa non dovrebbe destare troppa meraviglia⁽²⁾.

Questo ci riporta alla condizione in cui versa la Terra Santa, terra senza pace, dove ogni iniziativa in tal senso suscita regolarmente grandi speranze ma finisce con un rapido tramonto. Così sembra essere destino anche del cosiddetto "Patto di Abramo", promosso nel 2020 dall'amministrazione Trump: gli USA hanno cambiato atteggiamento e si ritirano dal M.O., lasciandosi dietro un pauroso groviglio di questioni irrisolte, interne ed esterne ai vari paesi. In questa temperie le comunità cristiane superstiti rimangono come vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro. Tutto sembra indicare che le condizioni di disagio, precarietà ed angoscia, che hanno propiziato i sogni profetici della giovane Perpetua, siano destinate a generalizzarsi. Le grandi testimonianze di fede che ci giungono non solo dalla Terra Santa ma dall'intero M. O sono il lato positivo della medaglia.

(2) Di ciò siamo stati preavvertiti con largo anticipo: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8b).

